

## MEDICINA

### Luce verde dagli specialisti: «La tazza di caffè non è a rischio cancro»

FABIO DI TODARO

La tazza di caffè è «assolta». Dopo aver acceso i riflettori sulle carni rosse e trasformate, l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (Iarc) ha diffuso la monografia su caffè, maté (consumato nei Paesi sudamericani) e bevande calde nel processo d'insorgenza dei tumori.

A redigerla 23 scienziati, che hanno analizzato 500 studi per escludere l'evidenza emersa da alcune ricerche condotte negli Anni 90: il caffè

come «probabile cancerogeno per l'uomo», con riferimento al rischio di sviluppare un cancro alla vescica. Un quarto di secolo più tardi l'opinione è cambiata, perché gli studi nel frattempo condotti hanno tenuto conto dell'abitudine al fumo. Senza di esso, il consumo di tre-quattro tazzine al giorno di caffè - dose considerata normale dall'Oms e protettiva nei confronti delle malattie cardiovascolari - non aumenta il rischio e, anzi, lo diminuisce per altri due tumori: quelli dell'endometrio (nella donna) e del fegato (in entrambi i sessi).

L'analisi di altrettante ricerche ha permesso di fare chiarezza anche sul maté, per cui «non ci sono evidenze circa la cancerogenicità a temperature non troppo elevate». Una precisazione doverosa, sia per le modalità di consumo e sia perché «bere liquidi troppo caldi può aumentare il rischio di sviluppare un tumore dell'esofago». Si parla di temperature superiori a 65 gradi, molto più alte di quelle a cui si sorseggiano comunemente tè e caffè. L'insidia, quindi, non si nasconderebbe nelle molecole delle bevande, ma nella temperatura a cui vengono servite. Il rischio del tumore dell'esofago è concreto: si tratta dell'ottava causa di morte oncologica nel mondo, con 400 mila decessi registrati nel 2012.

## ALGOLOGIA

LORENZA CASTAGNERI

Gli esami tossicologici hanno confermato che la morte di Prince è stata causata da un abuso di antidolorifici, nello specifico il fentanyl, riportando d'attualità negli Usa, ma non solo, questo problema. A partire dal 2000, infatti, i medici statunitensi hanno triplicato le ricette di oppioidi, utilizzando non solo per attenuare il dolore cronico, sia moderato sia severo, ma anche per condizioni meno serie.

Il fenomeno ha portato ad un'assuefazione di massa», come la definisce Rossella Marzi, direttore della struttura di Algologia dell'Aou di Novara e coordinatore della Rete di terapia del dolore del Piemonte. «La situazione - aggiunge - ha spinto le autorità sanitarie d'oltreoceano a riscrivere le regole, sottolineando l'impor-

## Rischio abusi per gli antidolorifici “Arrivano nuove regole dagli Usa”

“In Italia allarmi ingiustificati, ma ora più attenzione per i pazienti”

tanza di una prescrizione appropriata, ma ha creato anche un po' di allarmismo in tutti i Paesi. Anche in Italia».

Quanto sono tutelati in Italia i pazienti sui rischi e i benefici degli oppioidi? Esiste una corretta comunicazione con i medici?

«Le terapie in una struttura di algologia sono gestite da specialisti di comprovata esperienza, istituzionalizzati da ogni Regione. Gli algologi conoscono rischi e

**Rossella Marzi**  
**Algologa**

**RUOLO:** È COORDINATORE DELLA RETE DI TERAPIA DEL DOLORE DELLA REGIONE PIEMONTE

benefici degli oppioidi, così come delle altre molecole che prescrivono e che presentano, almeno potenzialmente, una serie di effetti collaterali».

Gli oppioidi hanno molti effetti collaterali?



«Tutti i farmaci hanno potenziali effetti collaterali: basta pensare ai gastroprotettori, ai beta-bloccanti, agli ansiolitici e agli antidepressivi. Il medico deve sempre saper usare al meglio i farmaci, personalizzando la terapia, mentre il paziente deve avere fiducia nel medico e rispettare la prescrizione».

Le nuove linee-guida americane, diffuse dai Cdc («Center for disease control and prevention») e riprese dall'Aifa, suggeriscono il naloxone come antidoto nel sovradosaggio di oppioidi e il paracetamolo o gli antidolorifici non steroidei come terapia nel mal di schiena.

Sono affidabili al 100%? «Negli Usa sono commercializzati oppioidi a rilascio immediato non presenti in Italia: qui, invece, possiamo contare sull'associazione ossicodone-naloxone che presenta il vantaggio

di prevenire il più comune effetto collaterale degli oppioidi, vale a dire la stipsi, e di essere, ad oggi, l'unica associazione considerata come «abuse deterrent», ossia anti-abuso. Va detto però che, in Italia, la spesa per curare il dolore con gli antidolorifici non steroidei, i cosiddetti «Fans», è tripla rispetto agli oppioidi, nonostante siano molecole associate a seri rischi cardiovascolari».

Quali sono i dati? «Quelli pubblicati su «Lancet» a febbraio 2016 indicano che l'Italia supera di poco le 3.900 «Ddd» (le Dosi definite giornaliere) di farmaci oppioidi per milione di abitanti, contro le oltre 23.300 della Germania, le 20 mila in Austria, le 9 mila in Spagna e addirittura le oltre 43.800 negli Usa».

Ma la medicina, oggi, quanto si rivolge al solo dolore e quanto alla persona che soffre?

«Il dolore è soggettivo. La medicina deve coinvolgere la soggettività del paziente, ma anche quella del medico che lo cura: l'algologo non può limitarsi a una medicina «morbocentrica», ma deve farla diventare antropocentrica: deve mettere al centro la persona e non solo la malattia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Il nodulo alla tiroide è maligno? Lo scoprono laser e ultrasuoni

### ENDOCRINOLOGIA/1

VALENTINA ARCOVIO

Laser e ultrasuoni «low cost» al posto del bisturi. È così che si metterà fine ai troppi interventi chirurgici non necessari e che oggi si fanno per determinare se un nodulo tiroideo è maligno o benigno. O, almeno, è ciò che cercano di fare i partner del progetto europeo «Luca» (Laser and Ultra-

**Davide Contini**  
**Ingegnere**

**RUOLO:** È PROFESSORE AL POLITECNICO DI MILANO  
**RICERCHE:** FOTONICA PER LA SALUTE



### Endoscopia

Il colonscopio scova le lesioni nascoste

Dal bisturi «smart» al colonscopio «segugio» che scova le lesioni nascoste nell'intestino: l'endoscopia del futuro si è presentata a Milano in occasione di un convegno dell'Istituto Humanitas. Tra le armi della nuova era, c'è proprio l'elettrobisturi intelligente, capace di «leggere» la resistenza dei tessuti e di restituire un'intensità di taglio commisurata all'intervento: si chiama «Erbe» e spiega Alessandro Repici, responsabile di endoscopia e docente di Humanitas University - «garantisce più efficacia nel trattamento e più sicurezza per il paziente». Il super-colonscopio, invece, si chiama «Ewave» e si basa su «una tecnologia che garantisce una migliore visuale del colon, con una maggiore accuratezza dell'esame. Si tratta di un grande passo avanti per la diagnosi precoce».

sound CO-analyzer for Thyroid Nodules), che ha ricevuto un finanziamento di oltre tre milioni e mezzo di euro per quattro anni nell'ambito del programma «Horizon2020».

Il Politecnico di Milano avrà un ruolo di primo piano nel progetto. Le attività dell'ateneo milanese verranno coordinate da Davide Contini del dipartimento di Fisica e da Alberto Tosi del dipartimento di Elettrotecnica, Informazione e Bioingegneria. I risultati potrebbero rivoluzionare lo screening dei noduli tiroidei e migliorare la

qualità della vita dei pazienti.

Infatti, le tecniche attualmente utilizzate per lo screening dei tumori alla tiroide, che colpiscono ogni anno 300mila persone in tutto il mondo, portano non di rado a effettuare interventi chirurgici inutili. Lo strumento «Luca» si propone di superare proprio questa criticità, aiutando a distinguere se il nodulo sospetto necessita di ulteriori indagini, più invasive oppure no. In questo modo sarà possibile evitare che molti pazienti si sottopongano a inutili biopsie e sarà anche possibile generare un risparmio stimato in circa 450 milioni di euro all'anno.

Il dispositivo in via di sviluppo combina al classico ecografo ad ultrasuoni due sistemi fotonici: un sistema ottico per misurare il flusso sanguigno, basato sulla tecnica «Diffuse Correlation Spectroscopy», e un sistema ottico per caratterizzare la composizione del nodulo, basato sulla tecnica «Time Resolved Near Infrared Spectroscopy». In questo modo i medici avranno un quadro ben più preciso di un nodulo sospetto, senza bisogno di arrivare al bisturi quando non è necessario.

I ricercatori lavoreranno, in particolare, allo sviluppo dello strumento mediante l'utilizzo di avanzate tecniche fotoniche. Si occuperanno, inoltre, della sua validazione, necessaria prima di passare alla fase clinica del progetto. «Questo prestigioso risultato - ha commentato il team - è la conseguenza di una ricerca pluridecennale che vede il Politecnico di Milano a livelli di eccellenza internazionali nello sviluppo di tecniche fotoniche per la salute».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## “Non basta lo stop alle molecole Edc”

### ENDOCRINOLOGIA/2

DANIELE BANFI

EDCs: la sigla indica sostanze dal forte impatto. Sono gli «interferenti endocrini» in grado di alterare il funzionamento del sistema endocrino. Dopo tre anni d'attesa, polemiche e un pressing anche da parte del Parlamento europeo, la Commissione Ue ha finalmente fissato i criteri per l'identificazione di queste molecole.

Presenti in pesticidi come il Ddt, oltre che in saponi, cosmetici e plastiche, gli EDCs, a seconda del dosaggio, hanno effetti nocivi sulla salute. «La Commissione Europea - spiega Giancarlo Panzica, direttore del dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino («Nico») - era tenuta per legge a fornire criteri per l'identificazione di questi composti già entro il 2013. Da quell'anno le leggi esistenti a livello europeo su pesticidi e biocidi non sono state applicate proprio a causa della mancata pubblicazione dei criteri di identificazione degli EDCs stessi. Un processo che era stato bloccato chiamando in causa una presunta mancan-

za di consenso scientifico».

Una situazione di impasse che la Commissione Ue ha sbloccato solo ora, in fretta e furia, lasciando però diversi dubbi tra gli addetti ai lavori. In un editoriale pubblicato su «The Lancet: Diabetology and Endocrinology» da nove scienziati - tra cui Panzica - gli autori propongono per gli EDCs l'approccio utilizzato per l'identificazione di altre sostanze a rischio, come gli agenti cancerogeni o le sostanze tossiche per la riproduzione. La logica si basa su una classificazione con 3 livelli, basati sul pericolo di esposizione: distruttori endocrini, sospetti distruttori endocrini e sostanze attive a livello endocrino (vale a dire sostanze che alterano il sistema endocrino senza determinare palesi effetti nocivi).

**Giancarlo Panzica**  
**Neuroscienziato**

**RUOLO:** È DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DI NEUROSCIENZE DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO («NICO»)

«La Commissione ha preso un'altra decisione, aderendo alla definizione di EDCs proposta dall'Oms, ma limitandone l'ambito agli effetti sulla popolazione umana e non su tutti gli organismi - conclude Panzica - Una presa di posizione che non ci trova d'accordo anche perché sono previste ulteriori eccezioni per le molecole usate come pesticidi e biocidi, che limiteranno la loro inclusione tra gli EDCs stessi. Si spera che l'Europarlamento apporti dei correttivi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI